

Cesarina Andreina Camia



*Sostando
amaramente rifletto*

Cesarina Andreina Camia

*Sostando
amaramente rifletto*

*Sprazzi di luce
nella tenebra della MCS*

*Mi sento confusa, così lontano da Te...
e ne soffro tantissimo!
Dammi la tua grazia, Signore, e avrò la pace.*

Roma, febbraio 2018

Tu sei il mio Creatore

I°

Vorrei sapere, Signore, che vuoi da me.

Sono senza la forza per vivere,

e lo spirito per polemizzare con Te...

E' tutto dire... Tu mi conosci!

Preferisco girarti attorno e tirare la tua veste,

Signore io sono qui.

I santi si sono innamorati di Te,

non potrebbe capitare anche a me?

Tu sei il mio Creatore io sono la tua creatura, spero non la peggiore!

Forza, Gesù, dimmi che mi accetti volentieri tra i tuoi figli "così... così..."

Forse col tuo aiuto potrò migliorare, e allora anche Tu sarai più contento di me.

Aspetto sempre...

Io parlo e Tu mi ascolti

II°

Sono sola, e solo scrivendo parlo con qualche persona.

Ad esempio, il più raggiungibile sei Tu, Signore. Non occorre nessun mezzo telematico, e nessuna coperta col fumo.

Io parlo e Tu mi senti. Non sarò né teatrale né satirica, posso stufarti? Parlo perché ho bisogno di parlare, e mi accorgo sempre più che chi mi ascolta alla fine sei sempre Tu!

Marito? sempre occupato...

Figlia? super impegnata...

Vicini? Loro stanno in pace e di me se ne... meglio non andare sul pesante.

Le tue orecchie sono sempre delicate...

Così mio Signore ci diciamo cordialmente "Buona sera", e domani confido in una giornata migliore.

Stammi bene!

Anche con Te potrei parlare un po'... alla fine siamo Madre e figlia... c'è un problema, la tua delicatezza mi smonta e finisco con lo stare zitta! Non era questo lo scopo...

Su, dimmi che mi puoi e mi vuoi aiutare.

Devo piacere di più al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

E' un bel problema, se Tu non mi dai una mano.

Non so a che punto è la mia vita spirituale... sono satura di amarezza, e la conseguenza tu la conosci...

Gli accidenti che lancio si posano sulle brutte persone ma non fanno poi tanto effetto, e allora che vale?

Sono confusa, dovrei chiarirmi le idee, ma come?

Non so da dove cominciare. Ricevo tanto male dalle brutte persone e ciò mi disorienta profondamente.

Solo Tu mi puoi illuminare.

Essere e non essere,
sapere e non sapere

IV°

Spesso, quando ancora stavo bene, mi sono trovata a parlare con le tortorelle che si posavano sul palo della luce davanti alla mia finestra.

Cercavo di imitare il loro verso, tubavo delicatamente, non volevo spaventarle. Loro si voltavano verso di me e tubavano!

E si continuava così per qualche minuto, finché arrivava l'amico o l'amica, e insieme si levavano verso il cielo.

Chissà quali erano i loro piccoli pensieri, quali le loro prospettive, quali le loro preoccupazioni!

Eppure anche loro erano sotto la volontà di Dio.

Loro vivevano, semplicemente.

Io a volte le ho invidiate. Quell'essere e non essere, quel sapere e non sapere non mi lasciavano indifferente!

Facevano parte del mistero della vita su questa terra, e pertanto pesi da portare su verso la vetta!

Non ero molto entusiasta ma non si poteva, ahimé, evitare!

Sola, sempre sola

V°

Signore, questa continua solitudine è un macigno sulle mie spalle e nel mio cuore.

E' terribile trovarsi sempre sola, o per un motivo o per un altro. La mia vita si è stravolta, è diventata una tortura fisica, morale e spirituale. Prendimi con Te, non mi lasciare qui!

Ad un certo punto non amo più nessuno, ma solo Sorella Morte. Vieni, o Sorella Morte e prendimi!
Portami lassù, la terra non la sopporto più!!!

AMEN

“Il sacro Timor di Dio” mi guidi in questo mio pensiero.

Ti guardo Padre mio e ti chiedo con umiltà e semplicità, come in una fiaba:

Non era meglio creare

6 miliardi di pratoline

6 miliardi di violette

6 miliardi di rose

6 miliardi di fiordalisi

6 miliardi di gigli...

Guardando sulla terra avresti fatto un bel sorriso. A noi piace un Dio che sorride.

Invece...

Se ora guardi il mondo ti vengono le lacrime: sofferenza, guerre, fiumi di sangue, bambini straziati...

Mio Dio, non era così che doveva andare! Ora solo il Tuo costante e concreto aiuto ci può salvare.

AMEN



Un mondo più bello

Sono scomparsi

VII°

Signore, a quanto pare mi sei rimasto solo Tu!

Non ci sono amici, non ci sono persone che ti confortano...

Tutto tace! I familiari sono molto parchi, e fantasia poca.

Si ribadiscono solo punti negativi, tristi e pessimisti.

Una bella dose di sostanze avvelenate...

“C’è chi sta peggio” è il loro più caldo incoraggiamento;

e io mi nutro di veleno!

Dov’è la “Preghiera” di un tempo? Dov’è la “Speranza”?

Dov’è il coraggio per portare avanti questa insulsa vita?

Una volta era iniziativa anche di Gesù e Maria. Ora dove sono?

Avrei dovuto chiamare questa raccolta non “Sostando, rifletto” ma “Guardando solo macerie”...
tristezza e non più voglia né di vivere né di appartenere a “qualcuno!”

Io e la tremenda malattia che nessuno vuol prendersi la briga di curare. Non ho più la voglia di
avere coraggio.

Se Dio è assente, se la Madonna pure. Io che faccio?

Il demonio porta avanti i suoi piani, e Dio che fa?

Puoi abbandonare così un ammalato fisico, morale, spirituale? Io continuo a pregare, ma dove
cadranno queste benedette preghiere?!?

Penso al tuo Creato, doveva essere un nido d'amore!

Ma qualche cosa, Tu e noi lo sappiamo, è andato veramente male.

Eccoci qui ad implorare con tutta l'anima:

Mio Dio! Mio Dio!

Come migliorare?

Come essere più consoni al Tuo volere?

Come guidare i nostri passi su pascoli erbosi e ad acque tranquille?

Mio Dio! Mio Dio!

Ti guardiamo e aspettiamo.

Mi dirigo in una direzione, fuori da questo pianeta. Le stelle mi accolgono, loro non mi fanno sentire colpevole.

Nel cielo infinito si conoscono, si rincorrono e quando si fa sera si mettono eleganti! Loro non stanno soffrendo la pena di noi mortali...

Non hanno il peccato originale che le penalizza all'infinito. Sono già nella magnificenza e per loro va bene così.

Ci guardano dall'alto e ci compiangono.

Stelline mie vorrei essere una di voi, ma purtroppo ciò che è stato deciso è irrevocabile e mi tocca salire su per l'erto colle col pianto negli occhi e lo strazio nel cuore!

Sostando rifletto... Non è sempre piacevole riflettere.

Si traggono tristi conclusioni, specialmente se la vita che ti scorre davanti è un carico pesante di sofferenza.

Per Dio sembra che la sofferenza sia la cosa più importante... Per me la cosa più importante è la salute e la gioia nel cuore.

Ma si sa che non sempre dipendono da noi.

“Rifletto” è pertanto un verbo che in questi tempi si usa poco. Vorrei evadere più che riflettere!

Signore stiamo camminando in modo assai strano.

Non ci sono preghiere che mi aiutino, non ci sei Tu che potresti fare moltissimo.

Io aspetto il Tuo ritorno un po' più rasserenante, e un aiuto più concreto e tangibile e celere!

Posso sperarci ???

“D’in sulla vetta della torre antica,
o passero solitario
alla campagna vai
finché non muore il giorno
ed erra l’armonia per questa valle.” (G:Leopardi)

Versi che sono sempre stati e sono a me tanto cari!
Un passero, un uccellino che intenerisce il cuore.
Piccolo, ti fa tenerezza, mostra la bellezza, la purezza, l’estrema umiltà!

Quando penso al resto, tutto inquinamento, portatore di malvagità, mi rattristo e mi sento ancor più sola.

Mi mancano le amicizie tangibili, lo scambio rallegrante, il sorriso, l’affetto!
Sento l’esistenza di una vita gelida e scostante.

Penso a quei bimbi che si lasciano morire, perché già comprendono l’amarezza del “non amore”.

Signore, in che mondo mi hai collocato?!?



Un passero: una piccola vita,
umile ma piena di brio e di grazia

Sento a me vicinissima Sorella Morte,
ma a quando il lieto evento?

Sai Signore che per me il restare qui mi procura tanta sofferenza e paura. Solo confido nella Tua sollecitudine, nel Tuo volermi liberare e portarmi, scusami se oso, con Te.

I miei cari staranno bene nelle Tue mani e nelle mani di Maria!

Io da lassù, scusami se oso ancora, sarei premurosa nell'aiuto affettuoso di cui so benissimo che necessitano.

Prendimi, Signore Gesù. AMEN.

Ieri il terremoto ha colpito Iran, Irak, Kurdistan. Che angoscia! Ogni qualche mese le catastrofi colpiscono l'umanità.

E' la natura che si assesta o è una punizione?

I nostri peccati sono molti. Come Tu ci possa sopportare è incomprendibile! Ma coloro che hanno perso la vita, o i loro cari, i loro bambini... erano i colpevoli?

Consolaci, Signore, perché questo mistero di sofferenza porta alla disperazione. Ma la Madonna come può vivere il suo Paradiso guardando il sangue dei suoi figli, le lacrime dei sopravvissuti?

No Signore! Non capiamo! In che posto sta il Tuo Amore?

“E’ l’ora che volge al desìo e ai naviganti intenerisce il core”

e anche per me è l’ora della profonda tristezza: i sentimenti si ergono e si mostrano nel modo peggiore.

La nostra anima rimane frastornata dal bello e dal brutto.

Si chiede perché il nostro spirito si manifesti nei modi più dubbi e lacunosi.

Perché, Signore? Ci hai creato anima e corpo, ma i due non sempre si comprendono e si amano!

Tu che ne dici? Perché succede ogni giorno così?

Non vorrei avere più né intelligenza né altre capacità razionali. Vorrei essere come un bambino... vorrei essere come un passerotto che dopo qualche mese lascia questo mondo senza rimpianti...

Ma la vita con ciò che racchiude ti mostra i due lati: migliore e peggiore! Soprattutto nella vecchiaia.

Che ne dici, Signore?

Ormai ho perso il brio che avevo, la serenità che avevo, la gioia che avevo. Mi sono rimaste: la MCS con una buona dose di iperosmia, la stanchezza cronica e la depressione profonda.

O mio Dio, come posso tornare quella che ero?

Mi sono state tolte le realtà più belle della vita e mi è rimasta la croce con tanto di chiodi...

Che cosa pensi Tu di questa riflessione?

Chi mi è vicino non mi vuole con i lati peggiori, ero più simpatica quando scherzavo, quando davvo loro una allegria creata ad arte per loro!

Ora vedi Tu e Maria se c'è un rimedio. La fede? La speranza? Dovete trovarle Voi negli angoli della mia vita rimasta!

Quando ero in montagna mi divertivo a guardare il comportamento degli animalletti, ad immaginare come fosse il loro “pensare”.

In particolare i pulcini, piccoli, gialli, e già vispi.

Trotterellavano attorno alla chioccia con i rispettivi fratellini. La chioccia li istruiva, li guidava, insegnava loro cosa beccare e cosa non beccare. Ogni tanto si rincorrevano: erano goffi ma sempre graziosi. Poi c’era il bagnetto nella piccola pozza d’acqua preparata dalla contadina.

Era un vivere guidato dall’istinto. Gli animalletti non si facevano la guerra, anche se in quel regno c’era sempre il dominatore di turno, antipatico ed evitato.

Tutto bello, finché non si passava agli “esseri intelligenti”.

Lì qualche cosa era andato drammaticamente storto, e ancora ne paghiamo le conseguenze, e il giusto spesso paga per il peccatore, e via dicendo. Mio Dio, rimane il dramma!!



Creaturine fragili
ma coraggiose e piene di speranza

Signore, ho preso l'abitudine di parlare con Te.

Ma oggi mi sono stizzita, ho pianto perché hai permesso che si rovinasse il rapporto con la mia figliola.

No, Signore mi stai togliendo tutto, ma perché non ti decidi a togliermi da questo schifoso mondo?

La malattia che hai permesso è uno schiaffo dei più furibondi, non da Dio.

Sono amareggiata e vorrei togliermi di mezzo.

Se il futuro sarà peggiore ancora di più allora sarà un vero dilemma.

Vedi o Dio di porre un buon e serio e sincero rimedio.

Invito a ciò anche Tua Madre.

Amen.

Sono tanto abituata a pensare a Te quando scrivo, ed ora che sono un po' (tanto) contrariata con Te non so a chi rivolgermi!

Ho pensato a Madre Teresa che nonostante il Tuo terribile silenzio ha fatto cose meravigliose. Sì, Tu non parlavi ma lei non si sentiva sola in mezzo alla sua moltitudine.

Oggi io sono ancora più sola.
Senza Te e Maria io che ci sto a fare in questo mondo?

La MCS mi sta uccidendo e non vedo vie di "serenità".
Sono consumata dall'angoscia.
Anche chi ti è vicino ha difficoltà a capire la MCS e pertanto si soffre senza tregua.

Affacciati, o Signore, al mio cuore e fammi sentire che mi ami.
Io non sono Madre Teresa.

Amen.

Voglio ricordare con piacere immenso le ore di lezione ad Asmara. Avevo 27 anni e mi fu assegnato l'insegnamento di Book-Keeping, ovvero Ragioneria, al College a 50 studenti eritrei. Avevo una paura grande, insegnare Ragioneria in lingua inglese a ragazzi di 17-18 anni...

Entrata in classe, facevo con lentezza estrema l'appello... dovevano passare due ore e... ciò che mi sentivo dentro lo sapeva Iddio.

Poi spiegavo piano piano l'argomento; ogni possibile domanda era rimandata a fine periodo. Scrivevo lentamente alla lavagna e davo il tempo più che sufficiente per copiare. Per due mesi andò avanti (migliorando) così. Però vedevo che gli studenti erano sereni e apprendevano bene.

Passati i primi due mesi e trovandomi un giorno a scherzare con loro, candidamente mi sentii dire: "Sai, noi abbiamo capito bene che conosci poco l'inglese e lo sforzo che facevi perché noi potessimo capire, ma soprattutto abbiamo capito che tu conosci molto bene Book-Keeping e così abbiamo accettato che tu fossi la nostra insegnante; non ti preoccupare!"

Una bella lezione per me, datami gratuitamente dai miei studenti! La pazienza, la comprensione e l'affetto.

L'anno dopo fu come una passeggiata, perché ormai conoscevo bene l'inglese che dovevo usare per insegnare Book-Keeping!



Università di Asmara, Eritrea

I ricordi non mi mancano mai, belli e meno belli.

Ero laureanda e dovevo raccogliere materiale concreto e possibilmente documentato per la mia tesi di laurea: “L’industria alberghiera nell’Impero Etiopico”.

Con altre laureande nel 1972 partimmo su un mini-pulmino “combi” per percorrere 5.000 Km in 15 giorni.

C’era chi cercava tracce delle ere geologiche attraverso gli strati di suolo che le montagne mostravano nei loro vari spaccati, molto interessanti.

Altre cercavano dati e tradizioni circa il matrimonio in Etiopia.

L’itinerario era: partire da Asmara, andare verso ovest e raggiungere la città di Gondar a oltre 2.500 metri sul mare, con i suoi 4 castelli portoghesi che visitammo.

Andammo poi ad Axum dove vedemmo le steli (obelischi) come quella portata a suo tempo in Italia e restituita poi qualche anno fa: giacevano a terra, in pezzi. Le steli terminano però non a punta ma con una forma particolare detta “testa di scimmia”: sono monumenti del passato ed erano posti sulle tombe di imperatori, principi, personaggi importanti.

Dopo Axum saremmo dovuti andare a Lalibela, dove le chiese monolitiche erano state ricavate svuotando il granito dall’interno. Cose incredibili, senza paragone!

Praticamente le sommità delle chiese erano a livello con la montagna che le ospitava. Ciò per evitare lo scempio che avrebbero fatto le invasioni musulmane.

I riti religiosi durante l’anno erano numerosi e assai suggestivi. L’arte monolitica in Etiopia era usuale. Però noi non avevamo il permesso, e così a Lalibela non potemmo andare.

Percorremmo di notte numerosi chilometri su una strada tremendamente diritta, sull’altipiano dello Shoa verso Addis Abeba. Ogni tanto vedevamo nel buio venirci incontro dei puntini luminosi: erano gli occhi fosforescenti, gialli delle iene e degli sciacalli. Si sentivano le grida e le “risate” conturbanti delle iene.

Quando arrivammo infine ad Addis Abeba (Nuovo Fiore, in amarico) era notte fonda. Ci aspettava uno chalet tra gli eucalipti, dono dell’Imperatrice all’Università di Asmara.

La zona era infestata dalle iene, che di notte cercavano cibo tra i rifiuti nelle periferie della città.

Rimanemmo lì per 4 giorni, poi andammo a visitare “Osanna”, un lebbrosario per bambini fondato da un frate Franciscano, verso il Kenya. Fu commovente!

Nel tornare dallo Shoa passammo nel Tigray, percorrendo sempre la strada costruita dagli Italiani durante la II Guerra Mondiale... quanti morti lungo quel percorso...

Ad un certo punto fummo fermati da una camionetta di soldati Amhara, notoriamente crudeli. Io devo aver colpito uno di loro, che mi ordinò imperiosamente di scoprire la testa e mostrare i capelli coperti da un foulard. Io mi rifiutai e in un attimo mi trovai la pistola alla nuca. Ebbi paura, pensando alla banalità della cosa. Suor Francis e Santino, un italiano uomo di fiducia e nostro amico, si misero a discutere con quel soldato.

Suor Francis conosceva i personaggi importanti che erano presso l’Imperatore e in inglese deve aver detto qualche cosa che turbò il soldato. Ritirò la pistola e tutti se ne andarono.

Andammo poi a Maccalè dove dal basso si leggeva ancora a circa 2.000 metri d’altezza un’enorme scritta sopra l’uscita di una galleria: “MUSSOLINI”.

Alla fine tornai ad Asmara carica di emozioni.

Fu in quel viaggio che vidi il lago Tana, con le cascate del Tississat da cui nasce il Nilo Azzurro.

Etiopia ed Eritrea mi siete rimaste nel cuore!



Cascade di Tississat,
dove nasce metà del grande fiume

Sono bloccata interiormente. Il mondo non è più lo stesso.

Ho paura! Ho paura di incontrare mia figlia, perché gli odori che porta con sé mi straniscono e poi mi sento male.

Signore, per me questa è una tua noncuranza che mi strazia il cuore. C'è chi mi direbbe: "La croce è la croce". Senz'altro, ma questa è di cattivo gusto.

Che una stupidata divida mia figlia da me è intollerabile.

Cerca, o Signore, di rimediare e ridammi mia figlia.

L'iperosmia è crudele, ma sopra tutto e tutti ci sei Tu, Gesù! Mi sembra di essere in un campo di concentramento nazista, dove i padri venivano separati da mogli e figli.

Su questa terra c'è solo lo sterco del diavolo... noi esseri umani paghiamo il conto, sempre molto salato!

Signore, il parlare con Te mi d  un po' di speranza.

La privazione di amicizie vere che arricchiscono e lo scambio rincuorante sono difficilissimi, specialmente per una come me! Lo scrivere mi aiuta, ma il vuoto chi lo riempie?

Vorrei che questa vita si spezzasse e non vi fossero pi  argomentazioni su di essa.

E' andata come Tu volevi. Ma quando, e nel frattempo, chi mi d  un barlume di serenit , un sorriso affettuoso?

La povert  di questo tipo   massacrante.

Signore, Tu lo sai!

Ero ad Addis Abeba in quel famoso viaggio (già accennato prima) per laureande. Per quattro giorni rimanemmo nello chalet donato all'Università di Asmara dall'Imperatrice.

Il primo mattino visitammo la Nunziatura Apostolica con il meraviglioso giardino che la circondava. Poi visitammo la Cattedrale Cattolica e quindi la Cattedrale Copta.

Passando per le vie e le piazze della città ci incantavamo nel vedere movimento, colori, sentendo vociare in una lingua per noi incomprensibile, l'Amarico!

Ad un certo punto sentimmo grida, urla e schioccare di frusta. Con nostro grande orrore vedemmo un lebbroso dalla pelle macchiata e corrosa, raggomitolato a terra, strisciante, che non poteva camminare. Su di lui torreggiava una guardia che, con crudeltà assoluta, lo stava coprendo di scudisciate in punizione per aver osato mostrarsi in piazza.

Lui voleva rimediare qualche soldo o del cibo, era più che evidente!

Suor Francis e un professore italiano si presentarono alla guardia e con tatto non indifferente esaltarono le bellezze del Municipio di Addis Abeba, che si vedeva sullo sfondo, quale opera moderna e di stile elegante; poi dissero che ciò non era in armonia con la bestialità con cui era stato trattato il lebbroso, ammalato, povero, stracciato e affamato. Quella scena sarebbe rimasta nella nostra mente e nel nostro cuore come indice di elevata crudeltà per sempre.

La guardia si sentì umiliata per tale rilievo, fatto con verità e onestà! Intanto il poveretto se ne era andato trascinandosi a terra. Noi gli donammo la spesa che avevamo appena fatto, poi disgustati lasciammo quel posto.

Voglio fermarmi in un prato in alta montagna dove le mucche, le pecore ed i loro piccoli alpeggiano durante l'estate.

Che mondo diverso, che stile di vita diverso, che respiro e che aria diversa.

Il pensiero non è imbrigliato dalle puzze dell'aria inquinata, dai motori, dalle ciminiere delle grandi città.

Mondi diversi ed entrambi conosciuti dagli uomini.

Il progresso ha scatenato gli istinti peggiori, e poi ci vantiamo ipocritamente dell'amore che diamo ai nostri cari.

I pochi o tanti che ci governano in malo modo meritano all'istante l'inferno. Non si può portare l'umanità verso un male da cui non torna indietro.

Rimanere su quel prato sarebbe stata la mossa vincente. Ma siamo tutti costretti a subire quanto sopra. E a malincuore dobbiamo scendere!

Che Dio ci aiuti a ritrovare il senso buono del vivere, prima di cadere ancora più in basso!

Quell'uccellino canta, canta! Che cosa dovrà dire al mondo?

Rimane lì quasi obbligato, le sue ali sono ancora incapaci di volare, ma non vorrebbe essere presente a tanto orrore. Vede ovunque il pianto dei bambini e il cuore straziato delle madri.

O uomini, perché siete così brutali?

Perché non pensate abbastanza?

Perché scegliete il male che vi disonora?

Anche se piccolo, voglio lanciarmi e volare in alto, il più alto possibile, lontano da qui.

Il cielo azzurro mi chiama e mi invita a sostare su un pino altissimo dove la permanenza rincuora, dove lo strazio è bandito, dove il male verrà punito, dove regnano bellezza e amore: lontano, lontano, lontano, verso Dio.

Dovevo tornare a Port Sudan, mi attendevano i miei studenti.
Ero a Khartoum per una riunione formativa ed ora dovevo prendere l'aereo.

Mi portarono all'aeroporto alle 5.00 a.m.. L'aereo era in lista per le 6.00 a.m., arrivo previsto a Port Sudan ore 7.00 a.m.

Salii dunque a bordo e aspettai. Finalmente venne l'ora di partire: "Allacciare le cinture" e guardare la hostess che con gesti convenzionali ci dava le istruzioni per il volo.

Dopo dieci minuti eravamo ancora nel cielo di Khartoum, al di sopra del grande Nilo. La hostess disse che si doveva tornare di nuovo a Khartoum. Era necessario fare un controllo accurato dell'aereo che non voleva prendere quota...

Passò del tempo, e dopo il primo pilota (arabo) salì a bordo un pilota biondo, un americano.. Questa volta vedrai che si parte!

Nuovamente, dopo dieci minuti ritorno al punto di partenza. L'aereo non aveva abbastanza potenza.

Noi passeggeri cominciammo a preoccuparci. Dopo due ore di nuova revisione ci provò un terzo pilota, un arabo! Ma tutto come prima, anche il terzo tentativo andò a vuoto. Sempre nel cielo di Khartoum, sul Nilo...

Ormai erano le 14.00 e riprovammo per la quarta volta.
Il coraggio lo dovevamo trovare, dovevamo andare a Port Sudan...

Quando il quarto pilota mise in moto l'aereo e la hostess fece la sua performance, l'aereo tentò di alzarsi... noi passeggeri sentimmo che dovevamo aiutare il pilota, ma come? Diventando più leggeri! Così tutti contemporaneamente, con un istinto ben sincronizzato, alzammo il "didietro" delle nostre persone. Eravamo tutti piegati in avanti e col "didietro" alzato! Vedevo la hostess sorridere; però l'aereo finalmente uscì dal suo problema e partì!

La paura non era ancora finita, c'era una ora di volo e non mancarono i vari "vuoti d'aria", quando l'aereo si abbassava improvvisamente per poi rialzarsi dopo qualche istante.

Quando infine arrivammo sani e salvi a Port Sudan, ringraziai Dio per aver superato un'avventura non del tutto piacevole.

Insomma ricapitolai: in treno ci avevo messo 33 ore di deserto, ora in aereo 9 ore tra attese e viaggio.

Così è lo spazio e il tempo impiegato Khartoum - Port Sudan.
Provare per credere.



Volare, l'eterno sogno:
ma è davvero così sicuro oggi?

Signore, ti chiedo insistentemente, e di nuovo ancora più insistentemente, o mi porti via o mi guarisci dall'iperosmia!

La notte scorsa, grazie alla vicina del piano di sotto, ho passato la notte immersa nel veleno più totale. Detersivo a go-go e un bucato di biancheria sintetica: una miscela esplosiva per noi malati di MCS.

La Signora dice che a lei viene lo stress – poveretta! – quando con educazione le chiedo qualche accorgimento che migliori la situazione ed eviti a me un avvelenamento coi fiocchi se lei, come afferma candidamente, “se ne fotte”!

Il suo compagno è solo un pover'uomo tutto urla, turpiloquio e bestemmie, senza sale in zucca.

Penso proprio che le disabilità siano di tanti tipi; anche quella comportamentale deficitaria porta violenza e disgusto!

Pertanto mi toccano tre avvelenamenti settimanali.

Ti sembra un equo vivere per me?

Signore, oltre ad essere mio Dio, sii mio Padre! Amen.

Vedo la terra sofferente. Nel mondo c'è sofferenza più dell'ossigeno che avvolge il globo, più dei fiumi che bagnano il pianeta.

Il bimbo appena nasce e prende contatto con la realtà... piange, strilla. Questo è il suo primo, istintivo grido di sofferenza e di disturbo psicologico. Si è staccato dalla mamma e solo la mamma lo può rassicurare.

Anche io vorrei trovare in Te, Maria, la madre che dona ciò di cui il figlio ha bisogno e la mamma lo sa!

Perché sei così parca di tenerezza nei riguardi dei tuoi figli?

I figli piangono, ma il piano di Dio non può deviare neppure di una virgola... ma perché?

Ho bisogno di Te, Maria, non mi tenere lontano:

“monstra te esse matrem”. Amen.

Ero piccola, ero sfollata al paese di mia mamma e dei miei nonni. Mio papà era prigioniero a Berlino, in un campo per prigionieri di guerra.

Avevo allora tre anni, dovevo essere uno spirito libero.

Sono uscita dalla corte della cascina dove vivevo coi miei nonni e mi sono incamminata lungo la strada che attraversava tutto il paese nella sua lunghezza per poi dirigersi fuori verso la campagna. Non mancavano i corsi d'acqua per l'irrigazione – le rogge – con le varie chiuse.

Che cosa pensavo e perché mi era venuta quell'idea Dio solo lo sa! Nessuno di casa né lungo il percorso si era accorto di una “piccola sola”.

Dopo un bel po' passò per quella via di campagna un signore che tornava a casa in bicicletta. Pedalava tranquillamente, ma si arrestò stupito... “Ma quella bambina non è la mia nipotina? Come è arrivata fin qui, in luoghi fatali per dei piccoli?”

Scese, mi chiamò per nome e mi chiese qualcosa che non ricordo più, così come non ricordo che cosa possa aver risposto io. Comunque mi tranquillizzò e mi mise sulla canna della sua bicicletta. Mio zio dunque riprese la strada verso il paese e mi riportò da mia nonna.

Nessuno si era accorto della mia assenza. Quando seppero che cosa era accaduto si spaventarono moltissimo e mi furono tutti attorno con mille premure. Non riuscivano a rendersi conto di come era potuto succedere.

Così finì la mia “prima fuga”...

Non so che cosa pensò mia madre quando alla sera, di ritorno dal lavoro a Milano, lo venne a sapere! Ma non ricordo drammi o particolari sgridate. A tre anni si può fuggire di casa ed essere facilmente perdonati!

Torno col pensiero a Milano, a quella scuola di periferia divisa tra Centro per Prigionieri Politici e scuola elementare.

I prigionieri politici erano stati rimpatriati e le aule erano rimaste vuote.

Il mio papà un giorno mi disse: “Vieni con me” e mi portò nel grande cortile della scuola. Sul fondo, un grande cancello di ferro! Mio papà lo aprì e vidi una scena agghiacciante.

Un centinaio di bambini e bambine, dai pochi mesi ai 13 anni, entrarono in folla: piangevano e urlavano per la paura. Erano gli orfani del bombardamento di Montecassino.

Avevano paura e si stringevano tra loro. I piccoli erano in braccio dei più grandicelli o davano la manina ai fratelli, sorelle, amici.

Anch'io piansi a tanto dolore. Mio papà mi spiegò che Milano voleva aiutarli. Dopo qualche giorno passato nella scuola, ripuliti, rifocillati, medicati e curati sarebbero andati nelle colonie del Comune di Milano, in Liguria, finché la loro situazione avesse preso un percorso di dignità e giustizia.

C'erano donne volontarie a servirli, ed anche la mia mamma cercava di consolarli. Furono lavati, tagliati loro i capelli e liberati dai pidocchi. Era commovente guardare le carezze che venivano date loro, i vestitini puliti e graziosi che venivano donati per loro.

Dopo cinque giorni lasciarono Milano e partirono, più sereni ma certamente col cuore sanguinante. Erano orfani ed ero contenta che la mia città stesse facendo loro tanto bene. Allora avevo 5 anni, ma il ricordo è fisso nel cuore e nella mente!

“Tu sei il mio solo rifugio,
e per me l’unico riposo.
Tu sei la salvezza nelle tempeste della vita.
Tu mi doni la serenità nei travagli del mondo.
Tu sei per me la pace nelle tentazioni,
e il sostegno nelle ore disperate.
Tu solo puoi comprendere un’anima che soffre e che patisce.”

Ma Signore, è proprio così? Vorrei sperimentare la tua Bontà!

Avvicinandomi ormai alla conclusione di questo mio libro, penso di dire a Dio ciò che veramente c’è nel mio cuore, ma la MCS devia ogni mio sentimento buono e di figlia di Dio...

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente

“L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore
poiché ha guardato l'umiltà della sua serva.
Ecco tutte le generazioni mi chiameranno beata!”

Carissima Madre, in quel tuo dire ci hai mostrato ogni dolcezza, ogni sapienza.
Come buona madre, pulisci a dovere il nostro cuore.
Fallo degno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo
e se ti è possibile guarisci la mia IPEROSMIA,
che come catena mi allontana da Dio!

AMEN

Ultima cantica

Paradiso

Avrei voluto parlare gioiosamente del Paradiso!

Ma la MCS e l'iperosmia in particolare mi dividono da Dio.

Un muro puzzolente, nebbioso c'è tra me e Lui e sua Madre. Pertanto non ho la carica necessaria per gioire del Paradiso!

Io spero ancora in Te! Signore, che farai?

L'unico "Paradiso" che mi cattura in questo momento è quello cantato dai fanciulli e fedeli di San Filippo Neri.

A quel Paradiso io penso:

"Du' panze, du' panze sempre piene!"

Cattivo gusto? No, una triste e millenaria realtà:

la sofferenza umana!



Vieni, Consolatore perfetto,
senza la tua forza nulla è nell'uomo

Conclusione

In questo mio scritto ho pensato a Dio con serietà e anche con toni di ingiustizia. Ma non è mia intenzione ignorare la realtà.

Il male che soffro e descrivo – assai duramente vissuto – è frutto dell’opera di un certo Satana, che maledico con tutte le mie forze. Il Male che spande ridondi su di lui e sul suo regno, l’inferno!

Dio mio benedicimi, perdonami sempre,
non ho che Te e Maria!

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

A M E N

INDICE

I.	TU SEI IL MIO CREATORE	02
II.	IO PARLO E TU MI ASCOLTI	03
III.	MARIA	04
IV.	ESSERE E NON ESSERE, SAPERE E NON SAPERE	05
V.	SOLA, SEMPRE SOLA	06
VI.	UN MONDO PIU' BELLO	07
VII.	SONO SCOMPARSI	09
VIII.	PREGHIERE	10
IX.	MIO DIO, MIO DIO	11
X.	LE STELLE	12
XI.	SPERANZA ?	13
XII.	PASSERO	14
XIII.	PRENDIMI	16
XIV.	TERREMOTO	17
XV.	DUE LATI	18
XVI.	ANGOLI DI VITA	19
XVII.	RIMANE IL DRAMMA	20
XVIII.	DILEMMA	22
XIX.	IL VUOTO	23
XX.	INIZIO	24
XXI.	RICORDI PROFONDI	26
XXII.	UN CONTO SALATO	29
XXIII.	POVERTA' VERA	30
XXIV.	BRUTALITA'	31
XXV.	IL BELLO E IL BRUTTO	32
XXVI.	VERSO DIO	33
XXVII.	VIAGGIO AVVENTUROSO	34
XXVIII.	AVVELENAMENTI FATTI DA IGNORANTI	36
XXIX.	MAMMA	37
XXX.	LA MIA PRIMA FUGA	38

XXXI.	I NOSTRI ORFANI	39
XXXII.	PREGHIERA	40
XXXIII.	CARISSIMA MADRE	41
	PARADISO	43
	Conclusione	45

Della stessa Autrice:

1. Aspettando lor Signori...

La mia lotta quotidiana con l' M.C.S.

2. Volteggiando

Su poesie, pensieri, ricordi

3. Solitudine e Speranza

Un cammino costante verso la vetta

4. Deserto? Sì, grazie... ma non troppo!

Spazio, storia, aneddoti vari

5. Percorrendo un arduo sentiero

Poesie, pensieri, ricordi

6. Sostando amaramente rifletto

Sprazzi di luce nella tenebra della MCS